

Adunanza del 14 maggio 1998
Seduta aperta

Oggetto: Conferimento della cittadinanza onoraria di Arezzo al prof. Agostino Pirella.

Prospetto dei consiglieri presenti alla seduta

| <i>Cognome e nome</i> | <i>pres.</i> | <i>Cognome e nome</i> | <i>pres.</i> |
|----------------------------|--------------|-------------------------|--------------|
| AGNOLUCCI ADELMO | 1 | GEPPETTI DINO | 14 |
| ALBIANI IVO | 2 | GORI VALERIANO | 15 |
| ANGIOLINI SOLDINI ROSSELLA | - | GRAZIANI IMMACOLATA | 16 |
| ARCANGIOLI ALESSANDRO | 3 | GRILLI ENZO | 17 |
| ARMANDI LUIGI | 4 | IANNONE CIRO | - |
| BALDINI SESTILIO | 5 | LUNARDI FABIO | 18 |
| BENIGNI NICOLA | 6 | MACRI' FRANCESCO | - |
| BIDI PICCARDI ADUA | - | MARCONI GIUSEPPE | - |
| BRACCIALI ANGELO | 7 | MIGALI ETTORE | - |
| BROGI GIUSEPPE | - | PANCINI CALONI GIOVANNA | - |
| CASINI SAURO | - | PELOSO RENATO | - |
| CHERICI RENATO | - | PORCELLOTTI STEFANO | - |
| CHIANINI FRANCESCO | 8 | RICCI PAOLO | 19 |
| CHIARINI TINA | 9 | ROSSI ALFREDO | 20 |
| CIPOLLESCHI ALESSANDRO | - | ROSSI CRISTIANO | - |
| CITTADINI MARCO | - | ROSSI MASSIMO | - |
| CORADESCHI SETTIMIO | 10 | ROSSI PIER LUIGI | 21 |
| DE GIUDICI EMILIO | 11 | SALTICCHIONI ALDO | 22 |
| FATAI ALESSANDRO PIETRO | 12 | SARRINI GIANNI | 23 |
| FERRI CHIARA | 13 | SENESI FRANCA | - |
| | | TROISI GINO | 24 |

Prospetto degli assessori presenti

| <i>Cognome e nome</i> | <i>pres.</i> | <i>Cognome e nome</i> | <i>pres.</i> |
|-----------------------|--------------|-----------------------|--------------|
| CRETELLA PIETRO | - | NICCHI PAOLO | SI |
| LANI FRANCO | - | REPETTI MARIO | SI |
| MONNANNI ROBERTO | - | VICHI PAOLA | SI |

Presidente: Adelmo Agnolucci**Segretario:** dr. Guido Rizzo



Enunciato ai consiglieri, alle autorità presenti in aula ed ai numerosi invitati l'argomento iscritto all'ordine del giorno della seduta, il presidente Agnolucci dà inizio alla cerimonia del conferimento della cittadinanza onoraria al prof. Agostino Pirella, in ottemperanza alla decisione adottata dal consiglio con atto n. 104 del 6.5.1998.

Presidente Adelmo Agnolucci

Prof. Pirella, autorità tutte, signor sindaco, signori assessori, colleghi e colleghe, per prima cosa do lettura di alcuni telegrammi che sono pervenuti indirizzati al sindaco, che mi ha delegato a leggerli:

- "A lei congratulazioni, stima ed affetto al prof. Agostino Pirella. Giampaolo Bottaccioli, Fabrizio Ciappi, PD Umbria".
- "Impossibilitato per impegni precedentemente assunti partecipare conferimento cittadinanza onoraria al prof. Agostino Pirella, auguro successo cerimonia e porgo cordiali saluti. Lorenzo Zirri"
- "Caro sindaco, sono sinceramente dispiaciuta di non poter essere presente alla cerimonia di conferimento cittadinanza onoraria al prof. Agostino Pirella, purtroppo impegni parlamentari a cui non posso proprio sottrarmi mi impediscono di essere presente. Condivido pienamente il riconoscimento conferito ad un uomo di grande levatura scientifica e culturale. La città di Arezzo con lui e a partire da lui una pagina bella di democrazia, civiltà e giustizia sociale. A chi come me lo ha personalmente conosciuto ed apprezzato, ha indicato anche un modo diverso e più equo di approccio alla sofferenza e alla cura con uno stile di lavoro che ha segnato tanti operatori medici e non, liberando tante, tanti dalle segregazioni e dalla violenza della istituzione manicomiale, ha promosso quindi una crescita culturale, sociale e scientifica che ha cambiato non solo la nostra città, ma ha permesso anche il consolidarsi di una psichiatria democratica che rappresenta oggi il modello operativo più alto di riferimento nazionale ed europeo. Ti prego pertanto di porgere il mio più affettuoso saluto e il mio grande riconoscimento per il segno tangibile che ha lasciato nella nostra collettività. Sen. Monica Bettoni, sottosegretario alla sanità".

Dopo la lettura di questi telegrammi, credo di dover spendere due parole perché molti di coloro che oggi sono in questa sala erano presenti stamani in provincia, all'apertura del convegno nazionale sull'applicazione della legge 180 di riforma psichiatrica, quindi non voglio soffermarmi su temi che abbiamo già affrontato stamani. Non intendo nemmeno entrare nel merito delle motivazioni ufficiali che hanno giustamente indotto questo consiglio comunale a conferire la cittadinanza onoraria al prof. Agostino Pirella; questo sarà un compito al quale fra pochi attimi assolverà il sindaco Paolo Ricci.

Voglio soltanto ringraziare tutti i presenti, in particolare il prof. Pirella che ci ha fatto l'onore di essere qui oggi. Voglio anche rendere un omaggio alla memoria dello scomparso consigliere Alessandro Giusti. Il conferimento della cittadinanza al prof. Pirella è un atto che questo consiglio ha voluto ma che Giusti, non molto tempo prima di lasciarci, aveva proposto. Giusti, come alcuni di noi, questa esperienza l'aveva conosciuta fin dall'inizio, prima cioè dell'approvazione della 180. Noi oggi diciamo grazie a coloro che, operatori ed amministratori pubblici, hanno lavorato con grande coraggio e fatica in anni molto difficili per affermare i diritti di quelle persone che, sofferenti di mente, si erano viste negare ogni diritto.

L'esperienza di una nuova psichiatria è servita a far crescere Arezzo, la sua cultura, la sua eticità. Chi, direttamente o indirettamente, ha avuto a che fare con la sofferenza psichiatrica deve molto al prof. Pirella. Arezzo gli deve ugualmente molto, per essere stata aiutata a maturare e a crescere. Grazie, professore. Passo la parola al sindaco, Paolo Ricci.

Sindaco Paolo Ricci

Prof. Pirella, circa un anno fa noi ci siamo conosciuti e come questa mattina mi ha preceduto il presidente della provincia e pochi minuti fa il presidente del consiglio comunale, ci siamo conosciuti proprio tramite Alessandro Giusti. Credo, senza che nessuno di noi abbia fatto il nome di Alessandro Giusti, che in questa circostanza sia venuto alla mente un po' a tutti perché Giusti, oltre ad essere un suo grande amico, era un suo grandissimo estimatore. Quindi anche io, proprio in questa circostanza, ho voluto ricordare l'amico Giusti. Guarda caso a distanza di poco tempo questo consiglio comunale ha deliberato di conferire la cittadinanza a lei, prof. Pirella, e forse la persona più vicina, più amica, più estimatore che si potesse immaginare la sorte del destino ha voluto che oggi non ci fosse. Ma per me, che sono un credente, è una dimostrazione anche questa che il desiderio di Alessandro Giusti viene rispettato e per me anche lui è presente in quest'aula.

Il tempo scorre veloce e sempre più raramente lascia tracce degne di questo nome. Sono passati 19 anni da quando il prof. Pirella ha lasciato Arezzo e la direzione dei suoi servizi psichiatrici. Eppure il ricordo del suo lavoro e della sua passione civile è ancora forte. Infatti ricordo che sia fra gli addetti ai lavori, sia fra chi non era addetto ai lavori come me vi erano posizioni contrastanti, la città era quasi divisa



in due a quell'epoca, da una parte i fautori e dall'altra coloro che erano contro. Fu un grosso movimento di scienza, di cultura, di socialità, e nella mia grande schiettezza e lealtà devo dirle, professore, che a quell'epoca non ero fra i fautori. Chiedo sommessamente scusa e oggi, ma da diverso tempo, mi sono completamente ricreduto. Il ricordo del suo lavoro e della sua passione civile è ancora forte.

La decisione del consiglio comunale di conferirle la cittadinanza onoraria ha una duplice motivazione. La prima è il riconoscimento del grande valore scientifico della sua attività: se l'Italia ha una legislazione all'avanguardia in tema di psichiatria, lo si deve in modo particolare a lei. La seconda motivazione è tutta nostra, aretina: il prof. Pirella è rimasto in questa città per 8 anni, tutti difficili, quasi tutti antecedenti l'approvazione della legge 180. Non ha lavorato tanto per applicare una legge che ancora non esisteva, quanto per creare le basi di quella legge e dimostrare che essa avrebbe potuto esistere ed essere applicata. In questo suo lavoro egli ha dato un contributo fondamentale alla crescita culturale di Arezzo. Se molti muri non sono di mattoni ma anche di pregiudizi (e sicuramente questi sono i più forti) sono caduti, lo dobbiamo al prof. Pirella e ai suoi collaboratori.

E' importante ricordare che dal 1971 vennero introdotti ad Arezzo cambiamenti fondamentali nel quadro della tutela della salute mentale. Era un programma vasto ed articolato che aveva più di un obiettivo: al primo posto c'era la cosiddetta deistituzionalizzazione psichiatrica, cioè l'avvio della fine del manicomio. Io l'ho vissuta molto da vicino perché abitavo in via Masaccio, le finestre della mia camera davano proprio sul grande parco oggi del Pionta ma che allora chiamavamo semplicemente il prato del manicomio. C'era poi un elemento, oggi sottovalutato nel ricordo ma comunque molto importante, della lotta contro la segregazione scolastica dei bambini disabili e dei minori con disturbi psichici. Ricordo che per loro c'erano allora le classi differenziate, oppure ancora oggi l'ingresso negli istituti. E anche questo è stato un grosso movimento, perché si è parlato sempre molto dell'apertura dei manicomi, ma non si è parlato adeguatamente dei bambini, della scuola, della separazione che c'era di questi giovani e questo l'ho vissuto in parte in prima persona, essendo stato per 16 anni insegnante. Anche come insegnanti ci è parsa per tanto tempo una cosa impossibile poter far convivere dei giovani portatori di handicap di natura mentale con gli altri che si consideravano normali. Era difficile allora, è difficile oggi, ma è stato dimostrato che non è impossibile, e sicuramente i vantaggi sono stati e sono ben superiori agli svantaggi. Ricordo che per loro c'erano le classi differenziali o, peggio ancora, l'ingresso negli istituti.

Il terzo e fondamentale obiettivo del programma di lavoro avviato agli inizi degli anni '70 era l'attivazione di servizi territoriali per i pazienti psichiatrici, quindi chiudere il manicomio, farne uscire i pazienti ma non certo abbandonarli alle loro famiglie o addirittura a se stessi, bensì creare tutte quelle strutture e quei servizi, dagli alloggi agli operatori, che potessero consentire alle donne e agli uomini che fino ad allora avevano vegetato senza speranza in una struttura segregativa, di ricominciare a vivere da persone vivere. Tutti gli obiettivi individuati allora sono stati oggi realizzati, grazie alla intesa fra gli operatori psichiatrici e gli amministratori pubblici, grazie all'ottimo rapporto fra il livello tecnico e politico, grazie soprattutto al consenso della gente, difficile da ottenere ma che è stato ottenuto, e io ne sono la prova.

Ad Arezzo oggi non abbiamo più l'ospedale psichiatrico, il nostro è stato fra i primissimi a chiudere in Italia e lo ha potuto fare perché nel territorio sono stati realizzati servizi e strutture alternative. Alla malattia mentale è stata quindi data una nuova risposta scientifica ed organizzativa. Problemi non sono mancati, ma è bene ricordarlo, nessuno ha mai osato chiedere la riapertura dei manicomi ed i vecchi tetti rossi, luogo di reclusione e di sofferenza, sono oggi luogo di studio e di svago. Oggi abbiamo in quei luoghi l'università e il parco del Pionta. Arezzo è riuscita a chiudere, prima di altre città, una brutta pagina della sua storia. Ed Arezzo deve molto ad Agostino Pirella. Penso di dovergli dire grazie a nome di tutti i cittadini che rappresento, in modo particolare di quelli, malati di mente, che grazie a lui hanno potuto riacquistare la dignità di cittadini e la speranza di malati che lottano per la guarigione.

Il consiglio comunale ha approvato la decisione di conferire al prof. Pirella la cittadinanza onoraria con una motivazione che adesso vi leggerò.

Arezzo riconosce al prof. Agostino Pirella il merito di essere stato uno dei principali protagonisti della lotta contro l'istituzione manicomiale in Italia e per molti aspetti in Europa. Come direttore dell'ospedale psichiatrico e dei servizi di igiene mentale della provincia di Arezzo dal '71 al '79, il prof. Pirella ha portato un fondamentale contributo sanitario-scientifico alla lotta contro l'emarginazione e la segregazione manicomiale. Proprio quella lotta, intrapresa in stretto rapporto con gli enti locali, ha determinato una crescita culturale complessiva attorno ai temi della salute mentale, della dignità umana, della lotta all'esclusione, ed ha consentito alla città di Arezzo di diventare in quegli anni un fondamentale punto di riferimento per il confronto fra la vecchia scienza psichiatrica e il nuovo che andava emergendo.

Il lavoro condotto dal prof. Pirella e dai suoi collaboratori richiamò in quegli anni su Arezzo l'attenzione del mondo sanitario e la città fu sede di incontro per le massime autorità scientifiche di tutto il mondo.

Grazie al formidabile impegno e alla unità di intenti fra gli enti locali e i tecnici guidati dal prof. Agostino Pirella quella che sembrava una grande utopia all'inizio degli anni '70, la cancellazione del manicomio dalla città di Arezzo, è oggi alla fine degli anni '90 una irreversibile realtà.



Con queste motivazioni conferiamo al prof. Agostino Pirella la cittadinanza onoraria di Arezzo.

Presidente

Prof. Pirella, so che lei è afono e se avesse dovuto tenere un concerto in questa città, avrebbe avuto tutti gli estremi per il rinvio, ma credo che una parola... la ringrazio.

Prof. Agostino Pirella

Credo che i presenti sia ben consapevoli che non sono molto abituato a questo tipo di cerimonie, ma non solo perché non ho mai ricevuto cittadinanze onorarie, ma perché in totale non ho mai ricevuto premi o altre benemerienze. Quindi sono a disagio per questo, ma sono invece molto felice e sono felice non solo per le bellissime parole che forse vanno al di là dei miei meriti, ma perché so - perché è stato detto e perché è vero - che nella mia persona si è voluto ricordare lo sforzo bello e importante che abbiamo condotto qui negli anni '70.

E' stato uno sforzo degli operatori, di tutti gli operatori, è inutile che stia a ricordare le discussioni fra infermieri di diverse posizioni che non sempre coincidevano con le posizioni politiche, e anche le discussioni con i colleghi medici. Ci sono dei testi, vorrei ricordarne qualcuno, ce n'è uno in particolare che non è molto conosciuto ed è il diario di Paolo Trentina. Paolo Trentina era uno psicoanalista di Milano con prestigioso studio privato. Accettò di venire a lavorare ad Arezzo per mettere alla prova le teorie della psicoanalisi con l'esperienza di liberazione, di lotta contro la repressione manicomiale. Non riassumo quello che accadde, ma riprendo i contenuti di questo libro "Psicoanalista senza muri" che mi sono riletto in questi giorni perché è proprio ricco non solo delle difficoltà del dr. Trentina, che ricordo è stato diplomato all'istituto di Zurigo, ma perché ci sono dentro tutte le discussioni, i contrasti, i conflitti e le difficoltà con gli operatori, fra gli operatori. E poi c'è la città di Arezzo e i cittadini della provincia di Arezzo rinchiusi in ospedale. Cioè io credo veramente che quasi quasi non me lo meritassi questo onore che mi avete fatto, se non ci fosse dietro tutta questa corale partecipazione di tutta la popolazione, degli operatori e dei degenti, cioè di coloro che internati nell'ospedale psichiatrico, hanno gradualmente preso la parola, partecipato alla loro riabilitazione, al loro ritorno alla vita.

Per i più giovani forse lo devo dire, noi facevamo ogni giorno una assemblea generale. I presidenti di questa assemblea erano gli stessi ricoverati. Si sono mostrati presidenti bravissimi, capaci, sensibili, per esempio, perché c'era un microfono che girava per la sala, loro sollecitavano di andare dal più regredito, quello che magari aveva appena appena alzato un po' la mano ma poi si era come intimidito o pentito e aveva tirato giù la mano. Alla fine di ciascuna delle assemblee veniva stilato un verbale. Questi verbali ci sono, non sono ancora stati pubblicati integralmente. Sono una testimonianza meravigliosa di quello che hanno fatto gli aretini ricoverati in ospedale.

E' stato pubblicato un libro intitolato "Parola di matti e anche nostra", in cui Gigi Attenasio, Gisella Filippi e Luciano della Mea, hanno scelto alcuni passi di queste assemblee e li hanno pubblicati e commentati. Però mi sono riguardato in questi giorni questi verbali e ci sono cose ancora non valorizzate. Parlavamo con Franca Basaglia della cosa analoga che accade per le assemblee dell'ospedale psichiatrico di Arezzo. Hanno un valore culturale, hanno un valore sociale, ma hanno anche un valore di critica della scienza psichiatrica dominante, quindi da questo punto di vista ancora molto lavoro può essere fatto. Per esempio, alcuni di questi testi li utilizzo come seminario per i miei attuali studenti e studentesse di psicologia all'università di Torino.

Infine, voglio ricordare una cosa che è stata soltanto un momento accennata: l'interesse per l'esperienza aretina di tutto il mondo. E' una cosa che lascia un po' interdetti perché Arezzo era conosciuta per Piero della Francesca e per i suoi grandi, ma nell'epoca più recente non credo; non ha avuto né un grande corridore automobilista né un grande cantante (credo che Pupo non sia questo grande cantante conosciuto in tutto il mondo). L'esperienza aretina è conosciuta in tutto il mondo, e faccio solo alcuni esempi. So che ad Arezzo c'è uno psicanalista, che si richiama alla scuola di Palo Alto. Ebbene, a Palo Alto nel '77 fummo invitati a tenere una relazione e io la intitolai "Arezzo experiences" e tutti gli psichiatri, psicologi e scienziati sociali, psicanalisti presenti seppero dell'esistenza di Arezzo. Devo dire purtroppo che il prof. Wickland, molto noto nell'esperienza di Palo Alto, mi disse: "Arezzo, ah sì, Abruzzo?". Risposi: "No, veramente Arezzo, Toscana, Italia".

E l'ultima cosa che è contenuta anche nell'intervista che ho dato per il libro di Benigni. Due miei studenti, che avevano occasione di andare in Venezuela, decisero di fare una tesi sul rinnovamento psichiatrico in quel paese. Dovete sapere che a Caracas nei primi anni '90 ci fu un congresso di psichiatri dell'America Latina, i quali approvarono e pubblicarono il documento di Caracas. Questo è un documento avanzato, che dice che bisogna fare come in Italia. Allora andarono per fare questa ricerca, che riuscì anche bene, in uno stato del Venezuela. Tornarono e mi portarono un libro intitolato "I gabbiani non bevono Coca-cola"; era scritto da uno psichiatra venezuelano che era stato ad Arezzo, il quale cita le assemblee dell'ospedale psichiatrico e cita Arezzo come un esempio da seguire anche in Sudameri-



ca.

Potrei citare tantissime di queste esperienze che in Germania, in Gran Bretagna si sono sviluppate, però questa mi sembra una cosa che dà a tutti noi, adesso dico cittadini di Arezzo, la responsabilità di salvaguardare non solo il ricordo dell'esperienza, ma tutte le premesse che questa esperienza ci ha lasciato, e quindi lo sviluppo di una psichiatria veramente sociale, una psichiatria in cui non ci sia solo l'intervento del tecnico attraverso tecniche precodificate, ma che ci sia l'intervento del tecnico fianco a fianco con le famiglie, con gli utenti siano essi familiari o pazienti, e con le associazioni sociali, siano esse del volontariato siano esse associazioni del tempo libero, della vita associata.

Lo so che è un programma difficile, perché non si limita alla trascrizione di alcuni schemi, ma è - come abbiamo scritto in un libro recente collettivo - un'invenzione collettiva, cioè qualcosa che si inventa giorno per giorno.

Ringrazio veramente molto, proprio tanto.

frossi/pb

Il presente atto, che viene rilasciato per uso amministrativo, è conforme all'originale.
Copia dello stesso è stata affissa all'Albo

Pretorio in data **11 GIU. 1998**
e resterà in pubblicazione per i successivi 15
giorni, interi e consecutivi.

*per il Segretario generale
il delegato*